

la CIMINIERA presenta:



# OCEANVS OCCIDENTALIS

# i 50 Quaderni

a cura di PASQUALE TALI



RAOUL ELIA

## CONTINENTI PERDUTI

*LA STORIA CONTINUA ...*



CONTINENTI PERDUTI - 03

### DISCLAIMER:

Le immagini riprodotte nella pubblicazione, se non di dominio pubblico, riportano l'indicazione del detentore dei diritti di copyright. In tutti i casi in cui non è stato possibile individuare il detentore dei diritti, si intende che il © è degli aventi diritto e che l'associazione è a disposizione degli stessi per la definizione degli stessi.

*Per eventuale stampa il formato della pagina è un A5*

*Il Formato A5 ha le seguenti dimensioni:*

*in centimetri è 14, 8 cm x 21,0 cm*

*in millimetri è 148 mm x 210 mm*

*in pollici è 5,8 in x 8,3 in*

**i**  **Quaderni**  
*la CIMINIERA presenta*   
*a cura di Pasquale Natali*

**Allegato a La Ciminiera - Anno XXVII - 2023**

**Direzione, redazione e amministrazione**

**CENTRO STUDI BRUTTIUM®**

**via Bellino 48/a, 88100 - Catanzaro**

**tel. 339-4089806 - 347 8140141**

**[www.centrostudibruttium.org](http://www.centrostudibruttium.org)**

**[info@centrostudibruttium.org](mailto:info@centrostudibruttium.org)**

Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Bruttium® (Catanzaro) Registrato al Tribunale di Catanzaro n. 50 del 24/7/1996. Chiunque può contribuire alle spese. Manoscritti, foto ecc.. anche se non pubblicati non si restituiranno. Sono gratuite (salvo accordi diversamente pattuiti esclusivamente in forma scritta) tutte le collaborazioni e le prestazioni direttive e redazionali. Gli articoli possono essere ripresi citandone la fonte. La responsabilità delle affermazioni e delle opinioni contenute negli articoli è esclusivamente degli autori.

**Raoul ELIA**

**CONTINENTI  
PERDUTI.**  
*la storia continua...*

*PRIMA EDIZIONE*



CENTRO STUDI BRUTTIUM® EDITORE  
MMXXIII



iQuaderni del prof.  
**RAOUL ELIA**  
li trovate sul SITO  
ASSOCIATIVO, su  
FACEBOOK e TWITTER  
gratuitamente.

# CONTINENTI PERDUTI

## INDICE

pag. 07 – Conca e Volburna le città  
sommerse della Romagna

pag. 13 – La città sommersa di YS

pag. 18 – Le terre dei fratelli Zeno

pag. 28 – Lyonesse

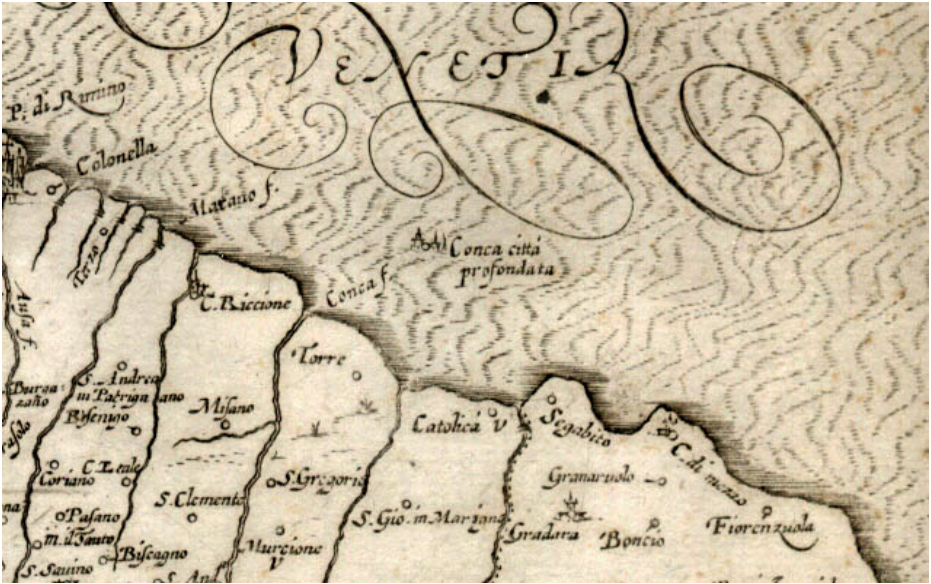
pag. 35 – Sundaland e Sahuland

pag. 39 – L'isola di Mayda

pag. 43 – La Beringia

pag. 48 – L'isola di Panchaia





Un'antica mappa raffigurante la Romagna in cui viene riportato il toponimo Conca, città profundata, al largo di Cattolica.

## Conca e Valbruna le città sommerse della Romagna

**A**nche l'Italia, nel suo piccolo, come abbiamo visto già con la **Tirrenide**, ha le sue città. I suoi continenti sommersi.

In effetti, le cronache fra XV e XVIII secolo sono piene di città scomparse, legendarie ed improbabili origini e ancor più improbabili sinecismi alla rovescia, maldestri tentativi di armonizzare fonti encomiastiche locali, tradizioni popolari e classicità. In questo articolo proponiamo non una ma due

città sommerse al largo della *"Romagna solatia, dolce paese, cui regnaron Guidi e Malatesta"*...

- **La storia (si fa per dire) di Conca, città profundata**

La leggenda di Conca, città profundata, chiamata anche in latino Crustumium, nasce tra il XIV ed il XV secolo. Il primo accenno va riscontrato nell'annotazione di un anonimo e altrimenti ignoto commentatore della Divina

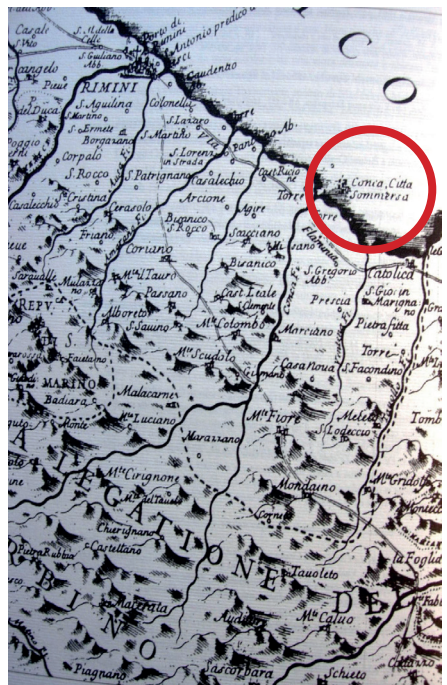
Commedia. In queste scarse note, peraltro connesse ad un'altra cittadina, si parla di una presunta città sprofondata che dovrebbe trovarsi nel mare prospiciente la località di Cattolica:

*«La Cattolica è un borgo presso a questa Focara, in su la marina; ci fu già una buona terra, ma è coperta dal mare [...] et anch'ora [...] si veggiono sotto l'acqua del mare gran pezzi di muri et di torri, et puossi comprendere che terra vi sia stata sotto [...]»* (Anonimo commentatore della Divina Commedia, XIV secolo).

Come si può vedere, non vi è alcun accenno al nome della città fantasma, ma l'accento, per quanto ridotto all'osso, fa intuire ci sia sotto una leggenda popolare diffusa da tempo e che non accennerà a svanire, anzi: nel primo '400, lo storico forlivese Flavio Biondo nomina questa città perduta e lo inquadra come "insediamento di Conca". Anche le mappe geografiche dell'epoca riportano questa fantomatica città fantasma, collocandola tra l'altro al largo di Cattolica (Immagine 1), con il nome di

Conca città profundata, situata di fronte alla foce del fiume che portava lo stesso nome.

All'inizio del '600, poi, Raffaele Adimari, investigando il mare in quel tratto, affermò di aver notato una misteriosa torre. Un pescatore, sempre secondo Adimari, che si era immerso avrebbe, secondo lo storico riminese, riportato in superficie un laterizio appartenente alla struttura sommersa. Ma a quanto pare la torre nulla aveva a che fare con un'ipotetica città sommersa del passato e la stessa cosa valeva



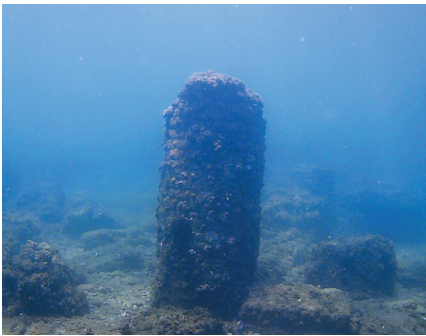


per altri resti che vennero ritrovati in fondo al mare.

Eppure...

Eppure un viaggiatore veneziano, tale **Bernardino Fontana**, autore di una cronaca di viaggio nella zona nel 1550 e che, molto probabilmente, non conosceva altri resoconti su **Conca**, ha lasciato una nota piuttosto sibillina:

*“La Cattolica è un passo, e fu già gran loco... ma inghiottita dalla terra e sommersa d’acqua che occultamente gli era di sotto, ora è niente”.*



Dunque, si potrebbe pensare ad una cittadina poco lontano da Cattolica ma nell’interno, sommersa non dal mare, ma dal fiume. Il riferimento ad una città *“inghiottita dalla terra e sommersa d’acqua*

*che occultamente gli era di sotto”* fa pensare ad un evento avvenuto sulla terraferma e non sul mare. Questa cittadina sommersa sarebbe allora una città differente, collocata nell’entroterra? O il nostro veneziano, poco informato, ha fatto un po’ di confusione? Non è dato sapersi.

- **Da Cosca a Valbruna (senza ritorno)**

**Cosca** non sarebbe l’unica città sommersa della costa romagnola, anzi. Altrettanto nota ma meno celebre perché poco considerata da storici e commentatori danteschi è la città perduta di **Valbruna**, altro centro disperso della Romagna medievale, che gli antichi abitanti sostenevano fosse stata sommersa al largo della baia naturale di Vallugola, poco distante da Gabicce Monte. Si tratterebbe, secondo questa tradizione, di una città di origine romana o forse addirittura greca, i cui resti sarebbero apparsi nel corso della storia sulla spiaggia di Vallugola da qui la connessione con la

baia. La leggenda, registrata a partire dal XVIII secolo sui testi di cronisti locali.

Le leggende intorno a questa città sommersa sarebbero “confermate” da alcune tradizioni locali; di tanto in tanto, infatti, sembrano riaffiorati dagli abissi capitelli, parti di colonne, pietre sagomate. Inoltre, i pescatori della zona hanno più volte affermato di aver visto le loro reti impigliate



Baia Vallugola

in non meglio individuate strutture sommerse. Molti i sub che hanno setacciato i fondali marini alla ricerca di qualche reperto archeologico avrebbero individuato strutture simili a torri, piazze, parti di muro, ma non si sa se siano di carattere antropico o formazioni naturali. Secondo un'altra tesi, infatti, i reperti portati a riva dalla corrente non sarebbero reperti di una città sommersa ma cogoli, ovvero blocchi di arenaria modellati dall'azione dell'acqua marina fino ad assumere forme particolari, i cosiddetti “*sassi di Valbruna*”.

- **Cosa c'è di vero?**

La perduta città di Cosca, ammesso che sia esistita veramente, presenterebbe diverse problematiche di identificazione.

Innanzitutto, la sua posizione non è affatto chiara e condivisa; c'è chi la colloca nell'entroterra, nei pressi della foce del fiume Crustumium, un fiume ora sparito ma dal passato impetuoso, com

registra il nome latino, dal cui etimo deriverebbe (non si sa bene come, tra l'altro) il toponimo Conca; ma c'è anche chi afferma si tratti di Valbruna, anche se altri sostengono si tratti di due cittadine diverse, il che crea non poca confusione. Entrambe le soluzioni presentano difficoltà interpretative, oltre che di collocazione sulla mappa. Non si sa bene a quale fiume attuale corrisponda **Crustumium**, così come viene difficile individuare al largo la presunta Valbruna.

L'identificazione della città sepolta in fondo al mare con il centro altomedievale di Conca, che dovrebbe, invece, a sentire le fonti locali, sorgere su un'altura a ridosso della città attuale, come molti centri medievali, è certamente improbabile. Appare anzi del tutto inverosimile se si considera come il modello geomorfologica indichi un arretramento del mare e un ampliamento delle terre litoranee, non l'inverso, che invece potrebbe giustificare la sommersione di un

insediamento costiero.

Non per questo alcune testimonianze di antichi viaggiatori che affermano di aver visto resti di mura o torri sommerse sono da considerarsi inattendibili. Come suggerisce **Maria Lucia De Nicolò**, storica dell'Università di Bologna, *“Adimari potrebbe aver visto sono i resti di strutture portuali quattro-cinquecentesche oggi sommerse che forse si trovano nella zona detta “Punta della valle”, l'unico tratto del litorale di Cattolica che, anziché avanzare, negli ultimi secoli ha “perso terreno”, lasciando spazio al mare” (De Nicolò 1996b).*

I resti individuati da **Adimari**, probabilmente, erano da ricollegare, più che ad una cittadina, ad una di quelle costruzioni sorte per l'avvistamento e le segnalazioni lungo la costa, le torri di avvistamento (*le cosiddette torri cavallate per la loro forma caratteristica*) che ancora oggi si vedono sul territorio calabrese. Oppure potrebbero essere i resti

di un tempio extramurale greco, come se ne osservano ancora sulle coste meridionali italiane (*ancora una volta, si può far riferimento alla Calabria e allo splendido sito di Capocolonna, c'è ospitava un Herarion, un tempio dedicato ad Hera Lacinia, protettrice delle nascite, collocato su un promontorio non lontano dalla città di Crotona*). Sul promontorio di **Gabicce**,

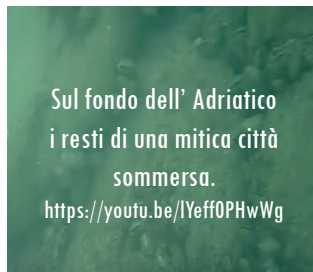
infatti, è stato trovato un cippo dedicato a **Giove Sereno**, protettore della navigazione, il che ha fatto pensare, vista anche la conformazione del promontorio, che presenta molte somiglianze con altri siti di templi extramurali, alla presenza, in età classica per lo meno, di un tempio, anche se non vi sono fonti a conferma.

Ma questo, si sa, non è mai stato un problema...

### • **Bibliografia**

- » De Nicolò M. L., 1996a, Cattolica di Romagna. Nascita di un comune, Fano.
- » 1996b, Note storiche e divagazioni sul toponimo 'La Catolica'. Terre pubbliche, sorgenti e un altare antico, Villa Verucchio (Rimini). Ravara Montebelli C., 2007, Crustumium.
- » Archeologia adriatica fra Cattolica e San Giovanni in Marignano, L'Erma di Bretschneider.
- » Vasina A., 1967, Cattolica. Sue origini e primitivo sviluppo nel Medioevo, in Storia della Romagna, 18 (1967), pp. 41-52.

### • **Multimedia**





Il volo del re Gradlon , di EV Luminais , 1884 (Museo delle Belle Arti, Quimper )

- **Continenti perduti:**

## La città sommersa di Ys

**L**a città sommersa di Ys (pronuncia / ì s / EESS ), conosciuta anche come **Is o Ker-Is a Breton** e **Ville d'Ys** in francese , dovrebbe essere, dato che non ne rimane traccia alcuna, una città sulla costa della Bretagna poi inghiottita dall'oceano, sul modello atlantideo. Di questa leggenda esistono numerose versioni; la maggior parte delle versioni della leggenda colloca la città affondata nella **Baia di**

**Douarnenez.**

La città ha una storia complessa, come dimostra l'etimologia del nome. In bretone, la città si chiama, come detto, **Kêr Ys**, termine tradotto per lo più come "*città bassa*". Kêr, infatti, è il termine bretone per "città", correlato al gallese caer, mentre Ys / Is, termine non altrimenti attestato, può essere correlato al gallese isel, al gaelico scozzese ìosal e all'irlandese íseal, col significato

di "basso", il che la dice lunga sulla fine preannunciata della città.

### • La leggenda

Personaggio centrale del dramma è **Re Gradlon** (*Gralon nella versione bretone*), secondo la leggenda il re di Ys, una città costruita su terreni strappati al mare, un po' come i Paesi Bassi. Era, pare una città molto ricca, centro di commercio e luogo di ritrovo per artisti e letterati, con al centro il palazzo di **Gradlon**, fatto, secondo la leggenda, di marmo, cedro ed oro. In alcune versioni, **Gradlon** avrebbe fatto costruire la città su richiesta di sua figlia **Dahut**, amante del mare (*e per fortuna che non era, come lo scrivente, amante della montagna...*). La città sarebbe sorta, però, proprio come l'Olanda (*ovvero i Paesi Bassi di cui sopra*), al di sotto del livello del mare, quindi sempre potenzialmente a rischio tsunami. Per proteggere **Ys** dalle inondazioni, quindi, fu necessario costruire una diga; questa aveva un cancello che veniva aperto per far accedere al porto interno le

navi durante la bassa marea. L'unica chiave del cancello era ovviamente in mano al re **Gradlon**, presentato per lo più come un uomo pio (*anche se le versioni sono discordanti*); sua figlia, la principessa **Dahut**, invece, è tutta un'altra storia; la principessa appare sempre come una ribelle. A volte chiamata anche Ahez, Dahut è spesso presentata anche come una ragazza frivola e impudica e, a volte, come una maga. E' per lo più lei la causa della distruzione della città: in alcune varianti, infatti, Dahut avrebbe acquisito la chiave delle dighe (*fatta, come vuole la tradizione favolistica, d'argento o d'oro*) da **Gradlon** rubandole durante il sonno, in alcune versioni per permettere al suo amante di entrare per un banchetto o per una crisi di follia indotta dal vino o per errore, credendo di aprire le porte della città. Comunque sia, il mare inondò la città, uccidendo tutti tranne il re. Un santo (*San Gwénnolé o San Corentin*) avrebbe infatti svegliato il re addormentato, invitandolo a fuggire. Il re, una volta compresa la gravità della situazione, sarebbe montato

a cavallo prendendo sua figlia con sé. Mentre l'acqua stava per raggiungerlo, una voce però avrebbe gridato "**Getta il demone che porti nel mare, se non desideri perire**". Dahut sarebbe caduta (o si sarebbe gettata volontariamente) dal cavallo e **Gradlon** si sarebbe così salvato. Nella versione di **Le Baz**, a dir il vero, la storia si fa più truce: è lo stesso **Gradlon**, infatti, a respingere sua figlia per ordine di **St. Gwénnolé**. In alcune versioni, dopo essere caduta in mare, **Dahut** sarebbe diventata un *morgen* (divinità delle acque gallesi e bretoni che facevano affogare gli uomini) o una sirena. In un'altra versione,

**Ys** non sarebbe una città ma un'isola. L'isola sarebbe poi sprofondata per un maremoto nel V secolo d. C.. secondo la leggenda, **re Gradlon** avrebbe affidato le chiavi delle dighe alla sua unica e bellissima figlia **Dahud** (o Dahut), di cui si diceva che avesse una straordinaria bellezza ma anche un atteggiamento dissoluto e fosse dedita a riti pagani, se non addirittura alla stregoneria. Per questo, di lei si sarebbe innamorato il Diavolo, che sarebbe venuto a trovarla travestito da giovane e affascinante straniero.

Satana sarebbe riuscito a plagarla durante un ballo,



Una sintetica ricostruzione per immagini della Città di YS com'era allora

convincendola a cedergli le chiavi che il padre le aveva affidato. Dopodiché, il diavolo le avrebbe usate per aprire le dighe dell'isola e il resto già lo sappiamo. Quello che non si capisce perché il Diavolo dovrebbe voler fare affondare un'isola, ma d'altronde è il diavolo, no? Comunque, in questa versione si sarebbe salvato anche qualche cittadino, ma la storia della bella e dannata non è molto differente: per salvare la sua anima posseduta dal demone, San Guérolé (o addirittura Dio in persona, secondo altre versioni) avrebbe ordinato al re di gettarla in mare per liberarla dalla sua possessione diabolica.

### • Note varie

Come si può notare, il modello atlantideo è ancora, anche se sotto traccia, dominante, ma ibridato con le storie di città/ isole incantate sul modello dell'arteria a Avalon. L'acqua viene qui descritta sia come strumento di punizione divina, infatti, sia come spazio ambiguo di pericolo, con le sue capacità attrattive, indicate, ad esempio,

dalla presenza nella leggenda della sirena e del morgen che, come si è detto, è una creatura soprannaturale, forse una divinità, legata strettamente all'acqua e al suo aspetto mortifero, in quanto, secondo la leggenda, attirerebbe gli uomini, ignari, sott'acqua, affogandoli. I Morgen, o Morgans, attiravano gli uomini con la loro bellezza o con illusioni di edifici con giardini d'oro o di cristallo collocati sott'acqua. Come la città perduta di Ys, appunto. Ed è evidente anche la carica sensuale implicita, quando non esplicita, dell'entità, il che spiega la trasformazione in morgen della corrotta e sensuale principessa. Il tema della città punita per la sua superbia dalle acque è ovviamente presente sin dall'inizio, visto che persino il nome della città perduta è legato all'affondamento della stessa. Qui il ruolo del dio punitore è opportunamente rappresentato dal santo, innesto cristiano che si inserisce in una leggenda di chiara origine pagana, probabilmente celtica. La versione insulare presenta alcuni elementi del modello atlantideo, ad esempio la natura insulare stessa, l'affondamento, ma



poco chiare sono le motivazioni del gesto e quindi il tema della punizione divina proprio del mito platonico.

In questa leggenda, come abbiamo visto, viene menzionato San Guénolé, il patrono di Quimper, la città che sorge vicino alle presunte rovine dell'isola. Il suo nome viene talvolta tradotto in italiano come "Corentino". Si tratta di un importante personaggio storico, nato in Cornovaglia e trasferitosi poi in Bretagna all'inizio del V secolo d. C.; fu eremita e vescovo di Quimper, ordinato proprio

dal suo amico, il leggendario re Gradlon. Si racconta che la loro amicizia nacque quando il re smarrì la strada durante una battuta di caccia e capitò nell'eremo del santo, il quale lo sfamò con del pesce appena pescato, probabilmente una metafora cristologica (*come non rivedere in questa scena il miracolo della moltiplicazione dei pesci, inoltre "pesce" in greco si dice "ichthýs", parola formata dalle iniziali di "Iesùs Christòs Theù Hyiòs Sotèr", ovvero Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore*).





Mappamundi di Sebastian Muenster (1544). Estotilandia è l'estrema area nordorientale del Canada. (Public Domain)

- Continenti perduti:

## Le terre dei fratelli Zeno

Qualche volta, la nascita di una terra leggendaria, un'isola piuttosto che un continente, è legata ad una combinazione di fattori, altre invece ha un'origine ben chiara, ad esempio una mappa, spesso redatta in maniera "creativa" dai suoi estensori, presunti

cartografi. Meglio ancora se, attorno alla mappa e ai suoi disegnatori aleggia il mistero. È quello che accade alle terre di Estotiland, Frislandia e Drogeo, che hanno in comune l'essere frutto della fantasia dell'autore della cosiddetta "Mappa di Zeno".

- Cos'è la Mappa di Zeno

**La Mappa di Zeno** o "**Carta di Zeno**" è una mappa dell'Atlantico del Nord pubblicata la prima volta nel 1558 a Venezia da tale **Nicolò Zeno**, un sedicente discendente di **Nicolò Zeno** (*italianizzazione del cognome veneziano Zen*), uno dei fratelli Zeno, due navigatori veneziani del XIV secolo che sarebbero stati impegnati nell'esplorazione del Nord Atlantico e dei mari

artici negli anni intorno al 1390.

Il **giovane Zeno** pubblicò la mappa, insieme con una serie di lettere, affermando di averle scoperte in un magazzino nella sua casa di famiglia a Venezia. Secondo Zeno, la mappa e le lettere risalirebbero al 1400 circa e descriverebbero un lungo viaggio effettuato dai fratelli Zeno nel 1390 a servizio di un non altrimenti noto principe Zichmni. Tra le varie proposte degli studiosi sulla vera identità



La mappa di Zeno - 1558

del **principe Zichmni**, la più probabile, ma comunque senza prove a sostegno, avanzata dal naturalista **Johann Reinhold Forster**. Questi, nel XVIII sec., propose una interessante teoria che legherebbe il misterioso principe Zichmni alla casata dei Sinclair e, in particolare, a **Enrico I Sinclair** (*o St. Clair, 1345-1400?*), conte delle Orcadi e signore di Rosslyn.

Le prove addotte, però, non sono certo definitive: Sinclair era pronunciato Zinler nel vernacolo locale ed è possibile, ma con grande fantasia, che un'errata trascrizione del nome abbia portato a Zichmni; inoltre, nel periodo in cui messer Nicolò sarebbe giunto a Friesland, Enrico si trovava proprio alle isole Faroe per esigere i tributi dalle bellicose popolazioni locali per conto della corona norvegese.

Dunque la storia della carta è complessa e ben lungi dall'essere risolutiva.

Tuttavia, nella **Biblioteca Marciana di Venezia**, sarebbe conservato un libro, datato 1558, dall'indicativo titolo **"Dello Scoprimento dell'Isole**

**Frislanda, Eslanda, Engroneland, Estotiland et Icaria fatto sotto il Polo Artico da due fratelli Zeni**, edito da **Francesco Marcolini**". Nell'introduzione, **Marcolini** spiegherebbe che la storia è stata scritta da **Nicolò Zen il Giovane**, pronipote di **Antonio e Nicolò Zen**, i due navigatori le cui gesta sono descritte nel testo.

In effetti, qualcosa di vero potrebbe esserci: Venezia nel XVI sec. era la capitale mondiale dell'editoria e i racconti di viaggio si confermavano sempre tra i libri di maggior successo. In quest'ottica, sarebbe possibile che **Nicolò il Giovane** desiderando dare lustro alla famiglia e far conoscere le gesta dei suoi avi, avesse pubblicato quanto trovato.

Al testo, il pronipote avrebbe anche aggiunto a corredo una cartina nautica disegnata nello stile dell'epoca (*carta da navegar*) passata alla storia col nome di Mappa di Zeno.

La mappa riprodotta nel volume sembra proprio, come si diceva, una normale carta geografica del XIV sec.; in essa sono chiaramente distinguibili

Norvegia, Svezia, Groenlandia e Islanda. Ma sono presenti anche isole misteriose di cui nessuno all'epoca (*né dopo, in verità, qualcuno è mai riuscito a trovarle*) aveva sentito parlare: Frieslanda, Icaria, Estotilanda, inserite. Poca distanza dalle coste dell'area geografica di Terranova, dell'odierno Canada e parte delle zone più a sud, all'epoca degli Zeno sconosciuti.

La mappa sembra contenere evidenti errori di posizionamento, sia in latitudine che in longitudine, così che alcune terre in seguito ritrovate non risultavano alle giuste coordinate geografiche.

Il volume ebbe un certo successo e cominciarono a diffondersi varie edizioni che giunsero nelle mani del grande cartografo **Gerard Kremer**, più noto come **Mercatore**; questi ne fu incuriosito tanto da utilizzare la Mappa di Zeno per la sua *Mappa Moderna del Mondo* (1569). A causa di questo le isole misteriose della Mappa di Zeno continuarono per qualche tempo ad essere rappresentate nelle cartine

geografiche e mappe nautiche, sebbene senza alcun riscontro.

Già nel XVI secolo, sia la mappa che le lettere sono state considerate false da alcuni storici dell'epoca, soprattutto per la carenza di conferme e per l'impossibilità di ritrovare la terra ormai perduta.

Tuttavia, una mappa prodotta dal cartografo francese **Nicolas Sanson**, datata 1660, testimonia l'esistenza del termine Estotiland, per di più attribuito ad una terra collocabile nella regione settentrionale dell'America del Nord, a nord della Nuova Francia.

Per molti geografi, Estotiland potrebbe essere in realtà la costa est del Labrador o Terranova, anche se questo potrebbe rendere difficile l'identificazione di Drogeo, anche esso individuato in Terranova.

Dunque la mappa di Zeno, pur se contestata perché da molti considerata un falso, è divenuta celebre proprio per le terre fantasma in essa riportate, come Estotiland, Drogeo e Frisoland.



Targa in memoria di Nicolò e Antonio Zen, Fondamenta Santa Caterina, presso il Campo dei Gesuiti, Venezia.

## 1) Estotiland

Secondo le lettere che accompagnano la mappa di **Zeno**, la perduta terra di "**Estotiland**" sarebbe stata scoperta per caso dai pescatori che avevano navigato attraverso il Nord Atlantico nel XIV secolo. **Antonio Zeno**, infatti, nei rapporti sui suoi viaggi indirizzati a suo fratello, riferisce che una imbarcazione da pesca, chiamata "**Frise**", sarebbe stata spinta da una tempesta verso ovest, approdando sulle spiagge

di un paese denominato, non è ben chiaro da chi, "**Estotiland**", i cui abitanti pare commerciassero con una terra da loro denominata "**Engroenelandt**" e che potrebbe essere identificata con la Groenlandia. Questa "**Estotiland**" era secondo **Zeno** almeno, molto fertile, ed aveva delle montagne all'interno. Il re di questo paese era in possesso di libri scritti in latino, che tuttavia, non capiva. La lingua che parlava lui e i suoi sudditi non aveva alcuna somiglianza con quella dei Vichinghi. Il re di



Nicolò Zeno il Giovane (1515–1565). Tiziano, olio su tela, 1560-1565, Kingston Lacy, Dorset, Inghilterra. (Public Domain)

**Estotiland**, vedendo che i suoi ospiti navigavano in sicurezza con l'aiuto di uno strumento (*la bussola*), li avrebbe persuasi a fare una spedizione via mare verso un paese più a sud chiamato "**Drogeo**". Ma Estotiland potrebbe essere anche un errore, e i fratelli avrebbero individuato piuttosto l'arcipelago di Estlanda (*ovvero le Shetlands*). In effetti, anche altri toponimi, come Danberg

(Danaberg) o Bress (Isola di Bressay), potrebbero essere stati oggetto di corruzione nella trascrizione dei fratelli veneziani.

Così come sulla sua collocazione, esistono diverse teorie anche sull'etimologia del nome della terra perduta di Estotiland.

Per l'origine della parola Estotiland sono state avanzate diverse ipotesi, allo stato attuale nessuna granché soddisfacente. Vediamo le principali:

Il termine potrebbe essere legato a Estocafis o estocafic, due omonimi attuali del merluzzo utilizzati nelle ricette della cucina mediterranea (*stoccafisso in italiano*), il pesce pescato nella zona per secoli.

Ma Estotiland potrebbe anche essere una deformazione della parola Escociland/Escotiland, ovvero la terra degli scoti (*ovvero gli Scozzesi*). In effetti, i fratelli **Zeno** parlano di una popolazione certamente d'origine vichinga, accogliente e fedeli alle loro Bibbie in latino.

Infine potrebbe provenire dal germanico occidentale, con il significato di “*l'est delle terre al di là?*”, anche se non con pochi dubbi.

## 2) Drogeo

**Il continente/isola di Drogeo/Drocco** è descritto a volte come una grande isola, a volte come un continente. In entrambi i casi, sarebbe situato appena a sud dell'isola di Estotiland. Secondo le lettere dei **fratelli Zeno**, o meglio secondo **Josiah Priest** **Drogeo** sarebbe stata

abitata da barbari cannibali che vivevano nudi. Il termine “**Drogeo**” è simile a termini utilizzati dagli amerindi della Nazione **Mi'kmaq** per diversi luoghi, fra cui **Gespegeoag, Pigtogeoag e Esgigeoag**. Tuttavia, qualche commentatore locale, ad esempio **Josiah Priest**, ha ricollegato **Drogeo** alla lingua vichinga.

Secondo il già citato **Priest** e **Washington Irving**, **Drogeo** sarebbe stato scoperto da pescatori finiti spinti da una



Carta dei territori Mi'kmaq sul territorio dell'isola di Drogeo



tempesta prima sulle coste di **Drogeo** quindi ad **Estotiland**, dove sarebbero giunti guidati da un locale che era stato la loro guida ed interprete.

Gli antropofagi di **Drocco/Drogeo**, però, secondo altre fonti, potrebbero identificarsi con i selvaggi della Nuova Scozia e del Canada, ed il paese civilizzato potrebbe essere il Messico.

### 3) L'enigma di Frislanda

Sulla famosa mappa esiste anche un'isola di forma rettangolare, costellata di città con nomi dal suono italiano come **Forlanda** e **Sorand**, collocata a sud dell'Islanda, con la Norvegia a est e il misterioso Estotiland a ovest. **Zeno** battezzò l'isola Frisland e ne attribuì la scoperta agli antenati.

Frislanda continuò a rimanere un mistero per i navigatori fino al 1787, con diverse teorie che si affannavano a cercare di conquistare la prova definitiva dell'esistenza dell'isola.

Il geografo francese **Jean**

**Nicolas Buache** nel suo studio "**Mémoire sur l'isle de Frislande**" osservando la latitudine approssimativa dell'isola suggerì la possibilità che si trattasse dell'arcipelago delle Faroe (o Isole Feringie).

Successivamente, il geografo tedesco **Henrich Peter von Eggers** confermò l'ipotesi mediante il confronto del testo di **Marcolini** con i toponimi delle isole Faroe, Monaco per Munk, Sudero per Sutheroy, Nordero per Norðadalur, Andeford per Arnafjord, e altri. La colonizzazione Vichinga delle isole era avvenuta intorno al IX sec. e l'arcipelago fu chiamato **Faeroeisland**, isola delle pecore.

La conclusione a cui gli studiosi giunsero è che **Nicolò Zen** scrivendo le sue lettere, abbia contratto il nome, probabilmente pronunciato velocemente, in veneziano medievale: Faroeisland/Friesland / Frieslanda. Questa tesi sembra essere la più interessante e probabile.

Ovviamente, non è una soluzione definitiva: è anche

possibile, ad esempio, che la carta (che quindi sarebbe un falso) per disegnarla l'autore, ammesso che non sia uno dei fratelli Zeno, abbia utilizzato la carta di **Matteo Prunes** del 1553 in cui appare un'isola, chiamata **Fixlanda** e collocata in una posizione simile. Proprio per questo, nel 1835, l'ammiraglio danese **Christian Zahrtmann** ha affermato che il resoconto dei viaggi dei fratelli Zen era un falso ben architettato.

Sta di fatto che, malgrado non ci fossero tracce della

fantomatica isola, marinai iniziarono a individuare la Frisland inventata durante i loro viaggi - sia da un pio desiderio o da un caso di identità errata. Ad esempio, il navigatore inglese **Martin Frobisher** confuse la **Groenlandia** con **Frisland** nel 1576 mentre cercava il passaggio a nord-ovest. Nel 1580, il consigliere della regina Elisabetta **John Dee** rivendicò preventivamente l'isola immaginaria per l'Inghilterra. Come a dire: non è vero, ma ci credo...



Carta della mitica isola della Frislandia e della Groenlandia

## ● **Bibliografia**

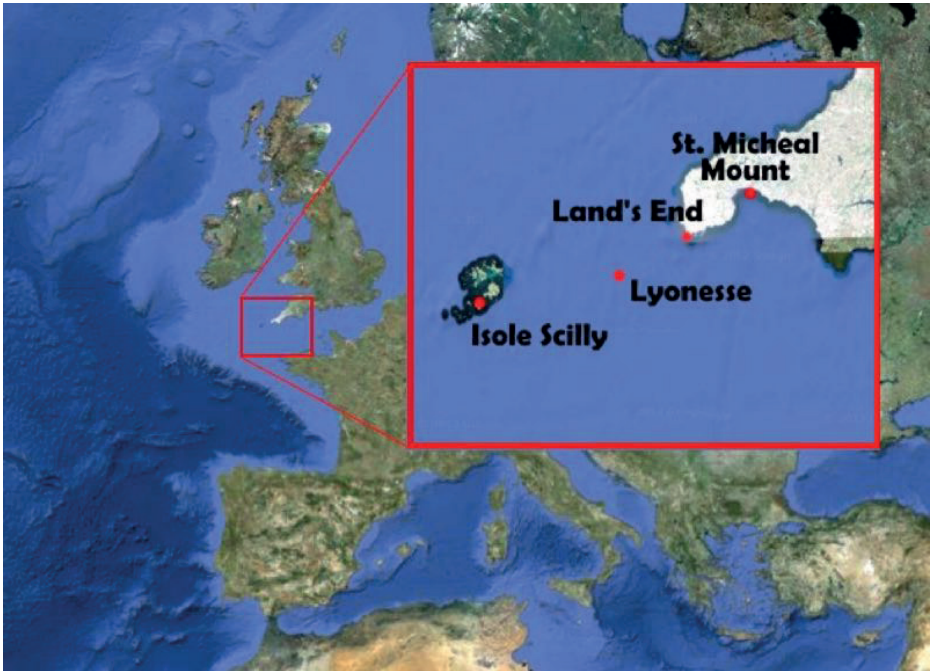
- Cooper R. L. D. (A cura di), 2004, *The Voyages of the Venetian Brothers Nicolo & Antonion Zeno to the Northern Seas in the XIVth Century*, Masonic Publishing Co.
- Da Mosto A., 1933, *I navigatori Niccolò e Antonio Zeno*, in Gli Archivi di Stato italiani. Miscellanea di Studi storici, vol. I, Firenze, pp. 293-308.
- De Robilant A., 2011, *Venetian Navigators: The Voyages of the Zen Brothers to the Far North*, Faber & Faber, London.
- 2012, *Irresistibile Nord*, Milano, Corbaccio.
- Forster J. R., 1786, *History of the Voyages and Discoveries Made in the North*, London.
- Gambino Longo S., 2012, *Alter Orbiset exotisme boréal: le grand Nord selon les Humanistes italiens*, in Camenae 14 (2012).
- Horodowich E., 2014, *Venetians in America: Nicolò Zen and the Virtual Exploration of the New World*, in *Renaissance Quarterly*, 67 (2014), pp. 841-77.
- Irving W - Defauconpret C. A., 1828, *Histoire de la vie et des voyages de Christophe Colomb*, Volume 4, éditions Charles Gosselin, Paris.
- Lucas F. W., 1898, *The Annals of the Voyages of the Brothers Nicolo and Antonio Zeno in the North Atlantic about the end of the fourteenth century, and the claim founded thereon to a Venetian discovery of the America: a criticism and an indictment*, London.
- Major R. H., 1873, *The Voyages of the Venetian Brothers Nicolò and Antonio Zeno to the Northern Seas, in the 14th Century, comprising the latest known accounts of the lost colony of Greenland and of the Northmen in America before Columbus*, London.
- Padoan G., 1989, *Sulla relazione cinquecentesca dei viaggi nord-atlantici di Nicolò e Antonio Zen (1383-1403)*, in *Quaderni Veneti*, 9 (1989), pp. 7-104.
- 1998, *Gli Ulissidi dell'Atlantico*, in *Veneti nel mondo*, novembre 1998.
- Priest J., 1833, *American Antiquities and Discoveries in the West*, Hoffman and White.
- Ramsay R., 1972, *No Longer on the Map*, New York, Viking Press, pp. 53–76.
- Russo L., 2013, *L'America dimenticata. I rapporti tra le civiltà e un errore di Tolomeo*, Milano.
- Smith B., 1974, *Prince Henry Sinclair: His Expedition to the New World in 1398*, New York.
- 2002, *Earl Henry Sinclair's Fictitious Trip to America*, in *New Orkney Antiquarian Journal*, 2 (2002).
- Zarthmann C., 1835, *Remarks on the Voyages to the Northern Hemisphere Ascribed to the Zenis of Venice*, in *The Journal of the Royal Geographical Society*, 5 (1835).
- Zeno N., 1558, *Dei Commentarii del viaggio in Persia di M. Caterino Zeno*, Venezia.

## ● **Multimedia**

### **LA MAPPA DI ZENO E GLI AFFASCINANTI VIAGGI DEI FRATELLI ZEN**

(Parte 1) <https://www.youtube.com/watch?v=lgvF0cUeKl8>

(Parte 2) <https://www.youtube.com/watch?v=DhO9ksi8q7I>



L'area in cui sarebbe sorta Lyonesse

- Continenti perduti:

# Lyonesse

Oggi ci soffermiamo non su un continente o un'isola, come nei precedenti articoli, ma su una penisola che, però, ha subito lo stesso destino di **Atlantide**, una penisola connessa anche al Ciclo **Bretone** e alla figura mitica di re Artù: **Lyonesse**.

- Lyonesse dove sei?

Il primo testo scritto che accenna ad una terra scomparsa al largo della costa della Cornovaglia è contenuto nell' Itinerario di **Guglielmo di Worcester**, del XV secolo. Egli parla di **'boschi, campi e 140 chiese parrocchiali, attualmente tutti sprofondati,**

***tra il Monte e le Isole Scilly'.***

Come si può notare, però, non lo chiama per nome, ed anche l'enfasi sulle strutture religiose, del tutto esagerate per lo spazio individuato, fa pensar piuttosto ad una leggenda che ad un elemento storico "dimenticato".

È stato probabilmente un antiquario di nome Richard Carew, nativo della Cornovaglia, ad identificare per primo il regno svanito nel mare con la mitica Lyonesse della leggenda di Artù. L'opinione dell'antiquario (o meglio, dell'erudito, ché il termine, in quei secoli, aveva significato differente da quello attuale) è riportata sia nella Britannia (inizi XVII secolo) di William Camden che nello Studio della Cornovaglia (1602), dello stesso Carew.

Il suo inabissamento sarebbe avvenuto, secondo una versione della leggenda, l'11 Novembre del 1099, oppure nel 1089, e c'è chi addirittura colloca l'inabissamento della terra di Tristano ancora prima, nel Sesto secolo, forse in

coincidenza con la più diffusa ambientazione cronologica del mito arturiano. E infatti al mito arturiano e, più precisamente, al ritorno del re leggendario, fa riferimento la tradizione secondo cui, andando molto in sintesi, quando re Artù ritornerà, Lyonesse risorgerà (anche se non è chiaro né il nesso fra i due eventi, se causale, solo temporale, né la sequenza degli eventi).

Sull'esistenza di Lyonesse non ci sono grandi prove: lo spazio fra Land's End e le Isole Scilly, che occupa una trentina di miglia, conserva ancora oggi quel nome nella lingua della Cornovaglia, ovvero Lethosow, e misura in ogni punto una profondità di 40-60 braccia, fatto abbastanza insolito (ma non raro) per il mare aperto. La popolazione della Cornovaglia attorno a Penzance crede ancora in maniera molto forte in una foresta sommersa nella baia di Mount, di cui vengono mostrate "tracce" ai visitatori (sarebbe il cosiddetto "petrified drift wood"), anche se si tratta di rocce dalle forme

particolari, piuttosto che di alberi pietrificati.

A metà strada fra Land's End e le Isole Scilly vi era un gruppo di rocce detto dalla tradizione locale 'le Sette Pietre', che delimitava una zona nota nel dialetto locale come Treva, 'dimora'. Alcuni pescatori, inoltre, riportano le cronache locali, avrebbero riferito di aver recuperato in quel punto resti di porte e finestre.

Lo storico della Cornovaglia William Borlase, nel 1753, ha accennato a file di pietre, a partire dalle rive dei Samson Flats, nelle Isole Scilly. Dato che potevano assomigliare a muri di delimitazione, questi (e per dir la verità non solo lui) credette che fossero opera dell'uomo: negli Anni Venti, anzi, qualcuno avanzò anche l'ipotesi che fossero antiche linee di confine dell'Età del Bronzo. Gli oceanografi hanno però affermato che, per sommergere dei campi coltivati, sarebbe stato necessario un innalzamento del livello del mare di oltre 3,7 m negli ultimi tre millenni,

evento negato apertamente dai dati sui cambiamenti marini dell'area. Per questa ragione, è stata avanzata la teoria secondo cui 'muri' fossero trappole per pesci, poiché erano destinate ad essere sommerse durante le alte maree.

Detto questo, immersioni e ricerche non hanno dato grandi risultati, per cui gli storici tendono a considerarla poco più che una leggenda locale. Tanto più che, ai tempi di Carew, a proposito di Lethosow si narrava la leggenda che, quando mare allagò e sommerse il paese, un uomo di nome Trevilian sarebbe riuscito a fuggire su un cavallo bianco lanciato al galoppo innanzi alle onde incalzanti, ma questa sembra più un mito di origine nobile: potrebbe esser infatti connessa allo stemma della famiglia Trevelyan: un destriero che sorge dal mare.

Più di recente, per Lyonesse è stata proposta un'identificazione alternativa nell'antico porto di Dunwich, nella contea del Suffolk, in Inghilterra.

- Lyonesse e Ciclo arturiano

Nel ciclo arturiano, Lyonesse è il nome della terra d'origine dell'eroe Tristano, nipote di re Marco e amante della moglie di questi, Isotta dalle lunghe chiome. Lyonesse in seguito ad un non meglio precisato cataclisma, secondo alcuni commentatori punizione divina per la partenza/allontanamento di Tristano dalla sua terra, la città venne interamente sommersa dalle acque dell'oceano, senza mai più riemergere. Lyonesse

appare come una terra mitica, non dissimile dalla Tír na nÓg della mitologia irlandese.

Dal momento che Marco era sovrano della Cornovaglia, Carew e un altro autore ritennero che la 'terra perduta' locale e Lyonesse fossero lo stesso luogo. I medievalisti non accettano però questa ipotesi e sono dell'opinione che 'Lyonesse' sia la forma corrotta di un nome più antico assegnato al paese di Tristano, 'Loenois', identificato con Lothian, in Scozia. Tale collocazione concorda con il fatto che il nome Tristano pare



L'area in cui sarebbe sorta Lyonesse

sia appartenuto a un principe dei Pitti dell'VIII secolo, ma si sa, il ciclo arturiano è infarcito di elementi eterogeni, remixati peggio di un pezzo di un dj famoso attuale.

Da quando la terra perduta della Cornovaglia è stata identificata con **Lyonesse**, quest'area si è ammantata del fascino della leggenda di Artù. Dopo quelli operati (arbitrariamente) da **Carew**, altri collegamenti sono stati introdotti: **Alfred Lord Tennyson**, in un suo poema, "*Idylls of the King*" (1886), vi ha collocato la corte di Camelot e il lugo dell'ultima battaglia fra Artù e Modred, mentre altri autori l'hanno associata con l'altrettanto mitica isola di Avalon dove riposerebbe, in attesa del suo fatidico ritorno, "*the once and future king*", ricordiamo l'"*Hic iacet sepultus inclitus rex arturius in insula avalonia*", famosa iscrizione trovata(?) dai monaci dell'abbazia di Glastonbury in Somerset?, e diversi mistici e teosofi, non solo tardo ottocenteschi,

hanno cominciato a sperare di vedere riemergere Lyonesse dalle onde o di scorgersela durante una visione al largo di Land's End. Ovviamente invano.

- C'è qualche verità dietro la leggenda?

Come Atlantide, Lyonesse è diventata un potente simbolo che esprime il rimpianto per un'Età dell'Oro ormai perduta e, nel caso della Cornovaglia, per un passato più glorioso del presente.

Certo, di fronte ai litorali delle isole di St Martin, Little Arthur e Tean, vi sono infatti cerchi di capanne e tombe preistoriche che si ritiene siano state coperte dalle acque in epoca romana. In ogni caso, è un dato di fatto che gli autori classici parlino delle Isole Scilly come di un'unica isola, almeno fino al IV secolo d.C., il che fa pensare ad un lento sprofondamento, piuttosto che ad un evento improvviso e drammatico.

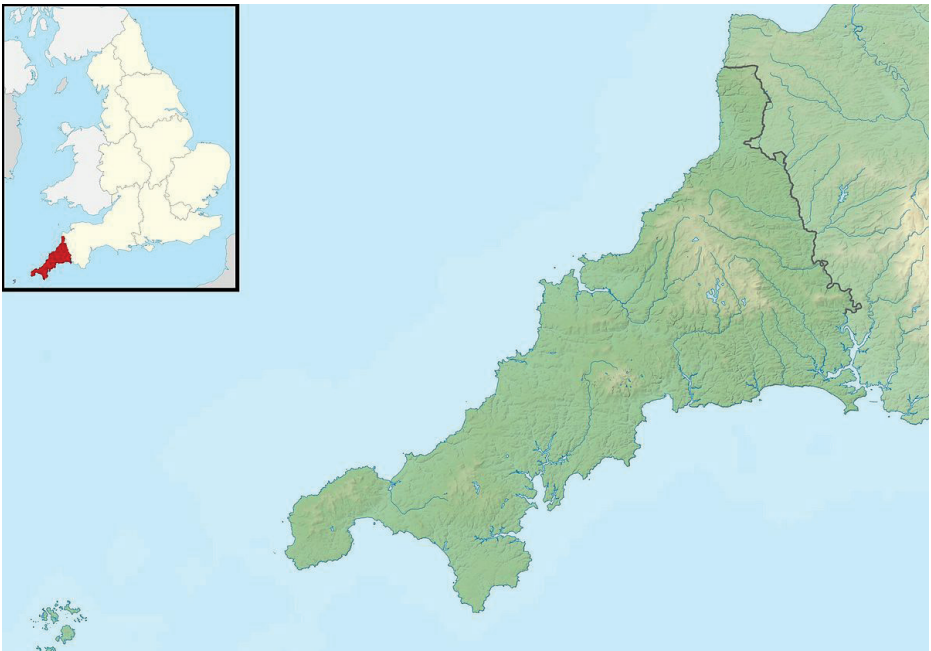


- Lyonesse non è sola...

Leggende di terre perdute al largo delle coste di Francia e Gran Bretagna sono molto frequenti nella tradizione locale. Oltre a Lyonesse, che, come visto, avrebbe collegato Land's End e St Michael's Mount, in Cornovaglia, alle Isole Scilly ve en sono altre, anche se meno famose. La storia di Lethosow/Lyonesse ha un equivalente in Bretagna: nella Baia di Douarnenez, nel mare di Bretagna, si favoleggia, ad esempio, della sommersa

città di Is, di cui si è parlato altrove e probabilmente che intratteneva forse legami con Mont Saint-Michel. È possibile, ma ovviamente indimostrabile, che, quando i monaci dell'Abbazia di Mont Saint-Michel, in Bretagna, fondarono in Cornovaglia la casa figlia di St Michael's Mount, abbiano portato con loro anche la storia dell'inondazione.

Le leggende narrano anche di una regione, detta Bottom Cantred, al largo della costa del Galles. Bottom Cantred,



L'area in cui sarebbe sorta Lyonesse

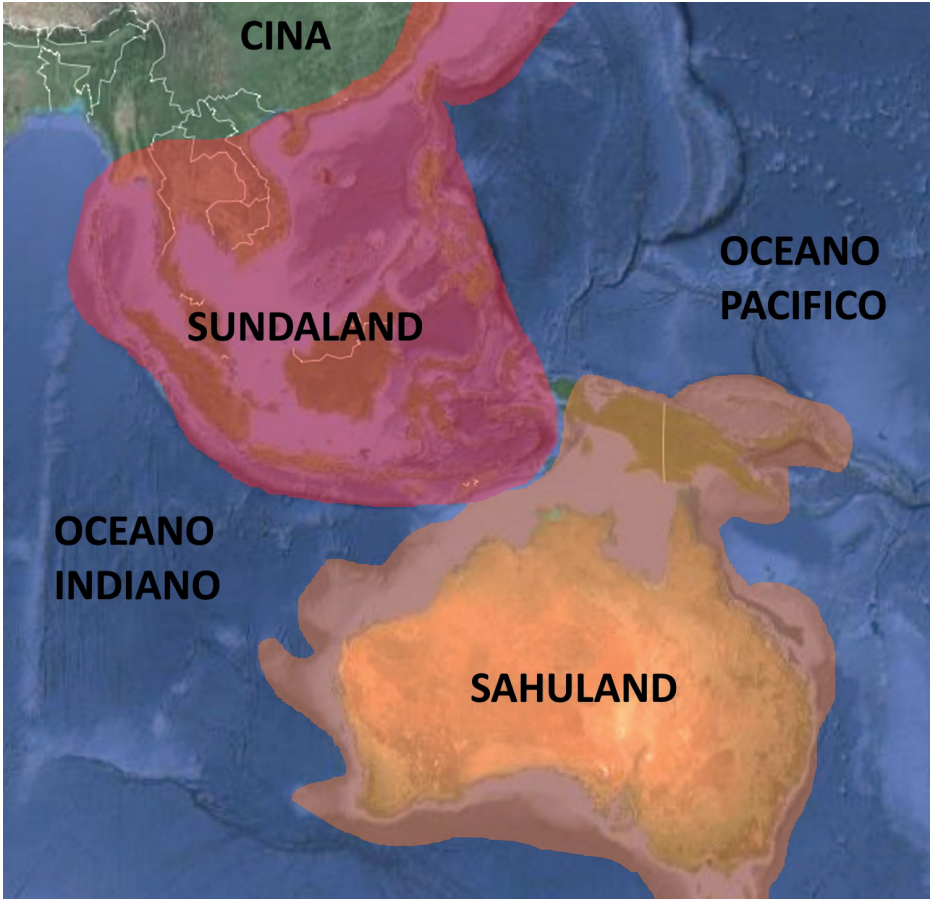
su cui sorgevano, fra l'isola di Bardsey e la foce del fiume Teifi, sedici grandi città; questa altra terra fantastica era difesa dal mare da dighe che, si dice, traspaiono nitidamente sotto le acque della Baia di Cardigan. Un'altra terra sommersa è il "Cantref Gwaelod" che giaceva dove adesso si estende "Cardigan Bay".

Inutile dire che, come l'originale Atlantide, la cui presunta individuazione è stata utilizzata, come visto altrove, per fini propagandistici, anche queste terre sommerse, tutte, chi più, chi meno, rigorosamente connesse al grande mito delle origini della perfida Albione, il ciclo bretone, sono per lo più funzionali a presunte rivalse delle aree citate, che presuppongono origini antiche, mitiche, spesso connesse alla storia (o presunta tale) della piccola nobiltà locale. In tempi più recenti, a queste rivalse si è aggiunto il turismo e l'economia locale, di certo potenziata dal mito della terra inabissata e dalla connessione col mito arturiano. Come sostiene Miller, "Furthermore,

commercial interests and tourism played an important role in reviving Lyonesse. In 1922 two volumes of pamphlets entitled Legend Land: Being a Collection of some of the Old tales told in those Western Parts of Britain served by the Great Western Railway had the specific intent of advertising Cornwall and train travel to the public, with each story associated with a particular part of Cornwall that could be reached by train. 'The Lost Land of Lyonesse' has its own entry and is designed to advertise the specific attractions of Land's End, Penzance and the Isles of Scilly" (Miller 2016, p. 97).

#### • Bibliografia:

- Miller M., 2016, The lost lands of Lyonesse: Telling stories of Cornwall and the Isles of Scilly, in Shima, X, 2, 2016, <http://www.shimajournal.org>
- Weatherhill C., 1985, Cornovia: Ancient Sites of Cornwall and Scilly.
- Weatherhill C.- Devereux P., 1994, Myths and Legends of Cornwall, Wilmslow, Sigma Press.



- **Continenti perduti:**

## Sundaland e Sahuland

**S**undaland è il nome di un fantomatico continente proposto per la prima volta da **Reinout Willem van Bemmelen**, un geologo e vulcanologo di fama mondiale, studioso in particolare delle formazioni geologiche

dell'**Indonesia**. Ne scrisse in particolare nella sua "Geografia dell'Indonesia", pubblicata nel 1949, sulla base delle sue ricerche effettuate durante la Seconda Guerra mondiale. Il nome Sundaland viene oggi

usato per descrivere un piccolo “Continente sommerso”, che si trovava indicativamente tra il Mar della Cina e il Sud dell’Indonesia. Tecnicamente, il nome “Sundaland” si riferisce piuttosto alla piattaforma continentale sommersa che si trova in quella zona, e che un tempo si trovava oltre il livello del mare. La cui estensione è calcolata in circa 1.800.000 km quadrati. Prima di Reinout Willem van Bemmelen, già altri studiosi avevano avanzato l’ipotesi che in quella zona si nascondesse una grande distesa sommersa, ma solo in tempi recenti le immagini satellitari dei fondali marini hanno fornito qualche conferma a questa teoria, per altro non uniformemente accettata.

Quando il livello del mare era molto più basso di quello attuale, vale a dire prima del Disgelo avvenuto 14.500 anni fa, anche la piattaforma continentale attorno all’Australia, oggi sommersa, era un suolo asciutto. Questo continente composto dalla terra sommersa e dall’attuale Australia, è stata

denominato per “contagio” “Sahuland”. La sua esistenza fu suggerita già nel 1845 da George Windsor Earl, ma solo verso il 1970 i biogeografi coniarono i termini “Sahul” e “Sahuland”.

Guardando le mappe satellitari della Terra disponibili negli ultimi anni, i confini di Sundaland e Sahuland appaiono nettissimi, sommersi da circa un centinaio di metri d’acqua.

Quali regioni dell’Oceania erano comprese nei territori di Sahuland e Sundaland? Per semplificare, possiamo immaginare Sahuland come una regione di terraferma che inglobava tutta l’Australia, un’area di alcune centinaia di chilometri attorno ad essa, la Papua Nuova Guinea, e un’area che unisce idealmente l’Australia alla Papua Nuova Guinea. Similmente, possiamo immaginare Sundaland come una zona continentale in cui l’Indonesia era il confine Ovest, le Filippine il confine Est, il Sud della Cina come confine Nord, e l’Australia come confine Sud. La zona di mare interna a questi quattro punti, che oggi è un

arcipelago, circa 14.500 anni fa era in gran parte costituita dalla terraferma.

Poi, a partire da 14.500 anni fa, nell'Emisfero Sud della Terra è iniziato il Disgelo, il livello del mare in tutta la zona intorno a Sundaland e Sahuland salì di circa 125 metri, in parte durante diversi millenni, ma alcuni ritengono che la conformazione sia compatibile con state tre grosse ondate, tre mega-tsunami, in cui il mare avrebbe coperto gran parte di Sundaland e Sahuland, per poi forse ritirarsi, almeno in parte.

Questi tsunami non sarebbero stati causati dalle acque del Disgelo, ma dal cedimento improvviso di parte della banchisa antartica dovuto all'innalzamento delle temperature e sarebbero accaduti presumibilmente circa 14.500 anni fa, 11.500 anni fa, e 7.500 anni fa. In quelle tre occasioni, probabilmente vi saranno state moltissime vittime. Secondo alcune indagini sul DNA delle popolazioni della zona, i sopravvissuti potrebbero essersi rifugiati in luoghi più

lontani e sicuri (c'è chi pensa al Perù pre incaico, chi addirittura ai Maya...).

È quindi più che naturale pensare alla famosa storia della "Terra di Mu" finita anch'essa sotto le acque dell'Oceano Pacifico, come raccontato da Charles Étienne Brasseur de Bourbourg, che scrisse di averlo appreso leggendo i testi Maya.

Le ricerche sul DNA hanno dato risultati non definitivi: le popolazioni dei nativi del Centro-Sud America potrebbero non avere un solo progenitore, due: gli Iñupiat, provenienti dalla Siberia, e una non meglio identificata "popolazione Y", che, secondo alcuni, sarebbero gli abitanti originari di Sundaland al tempo del Disgelo.

Di certo, le prime tracce di homo Sapiens in Australia risalgono come minimo a 65.000 anni fa, e ci sono sospetti che possano essere ancora precedenti. Sospetti, ma nessuna prova. Come non ci sono prove dell'esistenza dei due continenti, a parte la struttura del fondale marino, di per sé prova indiziaria. Ma alla fantasia basta poco per veleggiare...

## • Bibliografia

- FEUERESTEIN, GEORG-KAK, SUBHASH - FRAWLEY, DAVID, *In Search of the Cradle of Civilisation*, Quest Books, 1995.
- FLEM-ATH, RAND-ROSE, *When the Sky Fell*, Weidenfeld, 1995.
- HADDINGHAM, EVAN, *Secrets of the Ice Age*, Heinemann, 1979
- MARSHACK, ALEXANDER, *Roots of Civilisation*, McGraw-Hill, 1972.
- SCHWALLER DE LUBICZ, R.A., *La Teocrazia Faraonica*, Ed. Mediterranee.
- SITCHIN, ZECHARIAH, *THE EARTH CHRONICLES*, 6 voll., Avon Books, 1978-1993.
- SOLECKI, RALPH R., *Shanidar, The Humanity of Neanderthal Man*, Allen Lane, 1972.
- TEMPLE, ROBERT, *The Sirius Mystery*, Sidgwick and Jackson, 1976.
- THOM, ALEXANDER, *Megalithic Sites in Britain*, Oxford, 1967.
- WENDT, HERBERT, *Before the Deluge*, Gollancz, 1978.
- WEST, JOHN ANTHONY, *Serpent in the Sky*, Wildwood House, 1979.



La mappa delle Americhe di Blaeu (1649). «As Maydas» è nell'angolo in alto a destra

- **Continenti perduti:**

# l'isola di Mayda

**M**ayda era un'isola leggendaria localizzata nell'oceano Atlantico occidentale. La sua vicenda è curiosa ed emblematica per comprendere i percorsi, simbolici prima che politici e cartografici, che definiscono la nascita, la "vita" e la scomparsa di questa tipologia di terre perdute, soprattutto, almeno in questo caso, sperdute.

- **Nascita ed apogeo di Mayda** (o mam, o Brazir o come si chiama lei...)

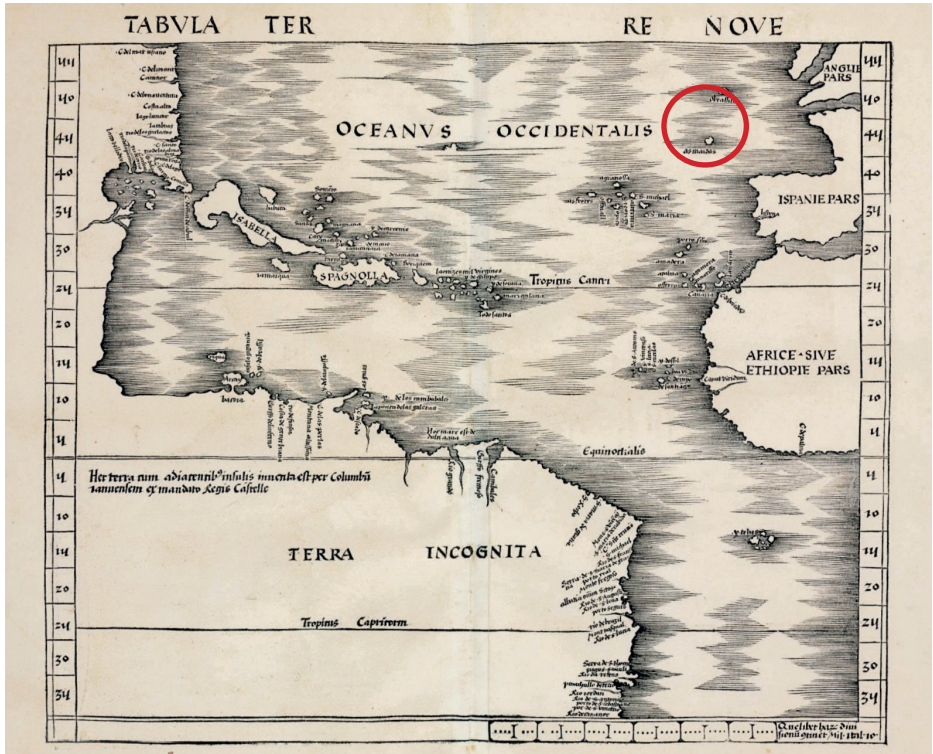
Quest'altra isola che non c'è a appare per la prima volta sulla mappa di Pizzigani del 1367 con la dicitura «Brazir» e una forma a mezzaluna.

Sulla mappa di Pizzigani l'isola «Brazir» è considerata pericolosa: il disegno, infatti,

mette in guardia i marinai con la raffigurazione di tre navi bretoni attaccate da mostri marini (*una nave viene trascinata negli abissi da una gigantesca piovra mentre un drago si leva in volo con un uomo tra le fauci*). Nella sua apparizione successiva, ovvero sull'*Atlante catalano* del 1375, l'isola di Brazil mantiene la sua posizione ma cambia nome in «*Mam*», secondo alcuni perché

era stata avvistata da marinai irlandesi che l'avevano chiamata così dall'Isola di Man, ma non c'è alcuna prova a sostegno di questa teoria né, se è per questo, alcun senso logico a questa spiegazione.

Nella mappa Pinelli, invece, datata 1384, Brazil/Mam è raffigurata con il nome «I. (Isola) Onzele», e ancora, cinquant'anni dopo, nel 1448, il cartografo



La rivoluzionaria mappa di Martin Waldseemüller Tabula Terre Nove (1513) è una delle prime a focalizzarsi sul Nuovo Mondo. Comunemente nota come Mappa dell'Ammiraglio, era inclusa nell'edizione di Johann Schott della Geografia di Tolomeo, pubblicata a Strasburgo nel 1513.

Mayda è l'isola denominata «Asmaidas» nell'angolo in alto a destra.



**Andrea Bianco** decide, chissà perché, di chiamarla «**Bentusla**». L'isola appare anche, ma senza nome, su altre mappe dell'epoca, dove va alla deriva nell'Atlantico del Nord, spesso in coppia con il suo duplicato (*o è il contrario?*) **Hy Brasil**. Nel 1513, poi, **Martin Waldseemüller**, cartografo e umanista tedesco noto anche come **Martinus Ilacomylus** o **Hylacomylus**, la include nella sua descrizione della Geografia di **Tolomeo**, sostituendo però la ormai classica silhouette a mezza luna con un rozzo cerchio e togliendo la parte a nord-ovest dell'isola, non è chiaro perché, ribattezzandola «**Asmaidas**». L'isola compare anche con altri nomi sulle mappe dell'epoca, ad esempio come **Bentusle**, **Las Maidas Bolunda and Vlaanderen**. Nel 1520, «**Asmaidas**» viene abbreviato in «**Mayd**» da un anonimo portoghese, mentre è la **mappa Prunes** del 1553 a appiccicarle addosso la denominazione definitiva (*ed era anche ora*) di «**Mayda**». Inutile dire che, malgrado tutti questi «lifting», dell'isola non vi era nessuna traccia né risulta alcun resoconto di viaggiatori, navigatori o anche pirati, insomma uno straccio di testo a favore della sua esistenza.

## • Dov'è dov'è l'isola che non c'è

Nonostante si fosse raggiunto un consenso generale sul nome, la sua posizione era ancora oggetto di dispute; alcuni cominciarono persino a rimorchiare Mayda attraverso l'Atlantico fino alla costa nordamericana. La mappa Nicolay del 1560 la colloca parallelamente alla Terranova settentrionale, attribuendole il bizzarro nome di «l. man orbolunda», che potrebbe essere collegato alla sua originaria forma a mezzaluna.

Mercatore e Ortelius, i due cartografi più rispettati del XVI secolo, ignorano Mayda, il che suggerirebbe che all'epoca c'erano (poche) prove della sua esistenza, ma disegnarono un'isola dalla forma curva in una posizione simile, a ovest della Bretagna, che chiamarono «Vlaanderen», riconducibile al termine Fiandre. Il nome venne ignorato dai cartografi successivi che, per altri trecento anni, continuarono a usare il termine «Mayda», includendo l'isola in quasi tutte le mappe dell'oceano Atlantico.

L'isola era presente da secoli sulle mappe, eppure nessuno poteva testimoniare di averci

messo piede. Perché allora la sua presenza era segnalata da i più grandi cartografi europei? L'isola è o non è un fantasma? Mah.

Non vi sono tracce della sua esistenza e il fatto stesso che la sua rappresentazione sia stata mutevole sia come forma che come posizione non promette nulla di buono. Se a questo si aggiunge la mancanza di resoconti di navigatori, e di qualunque prova della sua esistenza, il gioco sembrerebbe fatto. Però...

Nel 1948, la fregata American Scientist, in viaggio da New Orleans a Londra, si ritrovò a 46°23'N, 37°20'W, a sud della Groenlandia e - soprattutto - a

ovest della Bretagna meridionale. Il capitano della fregata decise di misurare la profondità del mare che, secondo le carte, in quell'area doveva essere di 4390 metri. Il sonar dell'American Scientist rilevò invece una profondità di soli 36,5 metri, misurazione riconfermata da un secondo passaggio. Una seconda nave, la Southland, infatti, corroborò la scoperta, osservando che all'estremità settentrionale della terra sommersa c'era una baia. Tutto ciò ha portato molti commentatori a ritenere che, secoli fa, una violenta trasformazione geologica abbia fatto sprofondare **Mayda** nell'oceano.

## • Bibliografia

- Babcock W. H., 1915, The so-called mythical islands of the Atlantic in Mediæval maps, in Scottish Geographical Magazine, vol. 31, n. 10, 1915, pp. 531-541.
- Id 1922, Legendary Islands of the Atlantic: A Study in Medieval Geography, Research Series, Issue 8, American Geographical Society of New York, 1922.
- Hamilton-Paterson J., 1992, The Great Deep. The Sea and its Thresholds, New York, Random House
- Ramsay R., 1972, The Maybe of Mayda, in No Longer on the Map: discovering places that never were, New York, Viking Press.



Beringia 20.000 anni fa. Le aree abbronzate sono Beringia non glaciale. L'azzurro mostra l'estensione del Bering Land Bridge, le aree grigie sono i ghiacciai (da Mann et al. 2015).

- **Continenti perduti:**

# La Beringia

**A**dir la verità, questa volta non parliamo proprio di un continente perduto, nel senso che sappiamo benissimo dov'era e anche dov'è (sotto lo stretto omonimo), dato che, in effetti, non si è mai spostato: parliamo infatti della terra che ha collegato Alaska e Siberia più volte nei bei (e più freddi) tempi andati, la Beringia.

- **La Beringia, questa sconosciuta**

la Beringia è/era un'ampia area che collegava l'America settentrionale con l'Asia. Questo territorio, che fungeva da "ponte" tra due solidi continenti, pare abbia raggiunto la sua massima estensione durante le fasi più fredde del nostro pianeta: fra 50.000 e 18.000 anni fa.

Lo stretto di Bering, il Mare di Chukchi a nord e il Mare di Bering a sud, sono tutti mari poco profondi. Durante i cicli di raffreddamento globale, come la più recente era glaciale, molta acqua si è concentrata nelle calotte di ghiaccio dell'Artico e dell'Antartide, causando, tra l'altro, l'abbassamento del livello del mare. Questo, a sua volta, ha esposto fondali poco profondi che si sono successivamente ri-allagati. Altri ponti di terra, del resto, un po' in tutto il mondo, sono stati creati e ri-allagati allo stesso modo: circa 14.000 anni fa, ad esempio, l'Australia continentale era collegata attraverso "ponti" di terra sia alla Nuova Guinea che alla Tasmania. Le isole britanniche erano un'estensione dell'Europa continentale, unione creata dal letto asciutto del Canale della Manica e anche il bacino asciutto del Mar Cinese Meridionale collegava Sumatra, Java e Borneo al continente asiatico.

L'aumento e la caduta del livello globale del mare hanno esposto e sommerso la massa di terra ponte chiamata "Beringia" diverse volte nel Pleistocene. Si ritiene che il ponte di terra Beringia sia esistito nella glaciazione avvenuta prima

del 35.000 aC. Durante il periodo più recente 22.000-7.000 anni aC era anche sopra l'acqua. Lo stretto si è riaperto circa 15.500 aC e verso il 6000 BP le linee di costa avevano la loro forma attuale.

- **Clima, Flora e fauna della favolosa Beringia**

La Beringia era un continente con un paesaggio prevalentemente composto da steppa e tundra. Ampi spazi erano, probabilmente, percorsi da fiumi, paludie boscaglie, ambienti adatti al mammut lagunoso. Quest'animale era di fatti un elefante con enormi piedi, testa massiccia e piuttosto tozzo. Allo stesso modo, pare fosse molto prospero il bisonte della steppa (anche questo mammifero ormai estinto). Lo scenario sopra illustrato, per quanto ancora in gran parte teorico, permette di ricostruire un eventuale insediamento di cacciatori che avrebbero attraversato più volte il continente. Parte di queste popolazioni, originarie dell'Asia, potrebbero essersi poi trasferite definitivamente in Alaska, circa 14.000 anni fa. Altrettanto

probabilmente, con l'alzarsi delle temperature e la scomparsa della Beringia, molte popolazioni si sono trovate isolate dalla natia Siberia.

La Beringia è stata probabilmente importantissima nella storia dell'umanità in quanto si ritiene abbia permesso la migrazione umana verso le Americhe dall'Asia, circa 25.000 anni fa.

La teoria è stata supportata, nel 1932, dallo studio del sito archeologico di Clovis, nel New Mexico, i cui resti umani sono antichi di 13.500 anni. Gli studi genetici sulle popolazioni native americane hanno poi confermato un'origine asiatica per la

maggioranza dei popoli del Nuovo Mondo. Per molti, però, ma non per tutti.

Il tema però è dunque alquanto dibattuto e dubbioso. In particolare, le più recenti indagini di tipo statistico genetico hanno messo seriamente in dubbio questa ricostruzione: secondo uno studio di Hey, ad esempio, delle persone coinvolte nella migrazione attraverso questo ponte di terra durante quel periodo, solo 70 hanno lasciato la loro impronta genetica nei discendenti moderni, il che rende per lo meno problematica una presunta migrazione di massa.



L'attraversamento della Beringia e delle Aleutine da parte di gruppi di cacciatori-raccoglitori. fa.

Secondo quanto ricavabile dai ritrovamenti di scheletri ritrovati, inoltre, i Paleomerindiani mostrano caratteristiche diverse dai nativi odierni, essendo caratterizzati da crani stretti e fronte prominente. Studi recenti sui resti di una ragazza (*ribattezzata Naia*), vissuta tra 13.000 e 12.000 anni fa, ritrovati in una grotta sommersa nello Yucatan a Hoyo Negro (*cfr. Science, 16 maggio 2014*) hanno messo in evidenza, accanto a caratteristiche paleoindiane (*forma allungata del cranio, faccia bassa, naso largo, prognatismo*) un profilo genetico simile a quello dei Nativi Americani. In particolare, il Dna mitocondriale presenta il subaplogruppo D1 derivante da una linea asiatica presente nelle Americhe. Le differenze cranio-facciali degli Amerindiani attuali (*testa arrotondata e faccia larga*), vengono interpretate come cambiamenti evolutivi avvenuti in situ.

Per il momento, però, la discussione è tutt'altro che chiusa: la comunità internazionale può contare

soltanto su alcuni ritrovamenti, non tutti a favore di questa teoria. Se, infatti, nelle grotte di Bluefish, nello Yukon occidentale, sono stati ritrovati alcuni strumenti di pietra, databili tra i 15.000 e i 12.000 anni fa, che confermerebbero il modello standard, non si può dire lo stesso dei ritrovamenti di Piedra Museo (*Santa Cruz, Argentina*), Monte Verde (*Cile*) e Pedra Furada (*Piauí, Brasile*), databili rispettivamente a 13, 33 e 60 millenni fa. Inoltre, Walter Neves, genetista dell'Università di San Paolo ha effettuato alcune analisi morfologiche dei crani ritrovati nella zona della Serra de Capivara arrivando alla conclusione che i "proprietari" dei crani appartenevano al tipo umano australoide-negroide e non al tipo umano asiatico, come ricorda l'archeologa Niede Guidon in un'intervista a Yuri Leveratto (***disponibile all'indirizzo web <http://www.tuttostoria.net/storia-antica.aspx?code=889>***).

- **Bibliografia**

- Beaudoin A. B. – Reintjes F. D., 1994, *Late Quaternary Studies in Beringia and Beyond, 1950-1993: an annotated bibliography*, Provincial Museum of Alberta,
- Giddings J.L., 1951, *The Denbigh Flint Complex*, in *AmAnt*, 16, 3 (1951), pp. 193-202.
- 1961, *Cultural Continuities of the Eskimos*, in *AmAnt*, 27, 2 (1961), pp. 155-73.
- 1964, *The Archaeology of Cape Denbigh*, Providence.
- 1967, *Ancient Men of the Arctic*, New York.
- Irving W.N., 1957, *An Archaeological Survey of the Susitna Valley*, in *AnthrPALaska*, 6, 1 (1957), pp. 37-52.
- MacNeish R.S., 1959, *Men out of Asia as Seen from the Northwest Yukon*, *ibid.*, 7, 2 (1959), pp. 41-68.
- 1963, *The Early Peopling of the New World as Seen from the Southwestern Yukon*, in *AnthrPALaska*, 10, 2 (1963), pp. 93-106.
- Laughlin W.S. – Frohlich B., 1979, *Aleuts and Eskimos: Survivors of the Bering Land Bridge coast*, in W.S. Laughlin - A.B. Harper (a cura di), 1979, *The First Americans. Origins, Affinities and Adaptations*, New York.



- I continenti perduti:

## l'isola di Panchaia

**I**l tema delle isole fortunate e felici non riguarda solo l'Atlantide platonica. Altre isole, meno famose al momento, perché, ad esempio, meno celebri sono i loro creatori, affollano (più o meno) i testi classici, soprattutto quelli poetici, più orientati all'esotismo. È il caso di Pancaia, Panchaia o Panchea (in greco antico: Παγχαΐα, Panchaía), che dovrebbe essere un'isola, non meglio identificata (né identificabile), probabilmente

fittizia, menzionata per la prima volta dal filosofo greco Evemero, vissuto alla fine del IV secolo a.C.

- **Il filosofo**

Il buon Evemero nacque, secondo le fonti antiche, in quel di Messina, città della Sicilia (o anche Agrigento o ancora Messene, nel Peloponneso), nel IV sec. a.C. e morì nel III sec. È stato un filosofo, scrittore e mitografo.

Grande viaggiatore, pare



grande amico de re di Macedonia  
 Cassandro, per conto dell'influente  
 benefattore compì numerosi  
 viaggi che lo portarono, pare,  
 fino all'Oceano Indiano.  
 Scrisse l'*Ἱερά ἀναγραφή* ("**Hierá  
 anagraphé**", tradotta da **Ennio**  
 come **Sacra Historia**, di cui  
 abbiamo notizie e frammenti di  
 tradizione indiretta, per lo più  
 riportati da **Diodoro Siculo** (Nota:  
 Cfr. **Diodorus Siculus, Library of History V**  
**41, 4–5 e 64, 7 e VI, 1, 1-1, quest'ultimo**  
**in Euseb., Praeparatio evangelica, II, 2,**  
**2, 59B – 61A;)** e da **Ennio** nella  
 sua traduzione giunta fino a  
 noi in un ampio frammento  
 tramandato a sua volta dal  
 padre della Chiesa Lattanzio  
 nelle sue **Divinae Istitutiones**  
 (Nota: **FGrHist 63, F 1-30 J. e Latt., Divinae**  
**Institutiones, I 13, 14; I 14, 7 e 10-12; I**  
**11, 34-35, 45-46, 63; I 13, 2; I 17, 10; I**  
**22, 21-27;).** L'opera, suddivisa  
 in tre libri, era dedicata ad  
 un'isola, forse immaginaria,  
 in cui sarebbe esistita una  
 città ideale, da lui narrata,  
 però, come reale. Questo ha  
 creato, fra i commentatori,  
 diversi dubbi, non dissimili  
 da quelli della diatriba  
 sull'**Atlantide platonica**, sulla

natura dell'isola e dell'opera,  
 destinata ad essere accresciuta  
 dallo smarrimento del testo  
 greco prima, latino dopo.

Le sue idee ebbero una vasta  
 eco in tutto il Mediterraneo e,  
 anche grazie all'**Euhemerus** di  
**Ennio**, la traduzione dell'opera  
 in latino, purtroppo per noi  
 perduta, esse vennero integrate  
 nella teologia romana durante  
 il periodo augusteo. La sua  
 importanza per il mondo greco-  
 romano è legata soprattutto al  
 tentativo di razionalizzazione  
 della tradizione religiosa  
 greca, operata attraverso  
 l'umanizzazione degli dei e  
 l'espunzione dai miti degli  
 elementi fantastici, secondo  
 un principio razionalizzante  
 (purtroppo) utilizzato tutt'oggi  
 per, ad esempio, leggende  
 urbane, storie su Ufo, alieni e  
 mostri e complottismo.

### • L'isola

Come riporta il brano  
 ricordato da Diodoro, a  
 seguito di una tempesta,  
 Evemero sarebbe giunto su  
 un'isola, chiamata **Panchaia**  
 su cui anticamente vi sarebbe

stata una grande civiltà e una società molto sviluppata (*si intende, per l'epoca di Evemero, niente a che fare con l'Atlantide fantascientifica della Blavatski e della Teosofia*). Le caratteristiche sono sicuramente quelle di una società ideale (*e molto semplificata*): la terra molto fertile, il popolo diviso in tre classi (*nobiltà, mercanti-artigiani e contadini-marinai*), sono simili alla dottrina platonica. L'isola sarebbe stata governata anch'essa con principi razionali. L'isola era abitata non solo da indigeni, ma anche da cittadini di provenienza orientale,

Oceaniti ed Indiani, nonché da Sciti e Cretesi, tutti abitanti della capitale, **Panara**, che aveva leggi proprie e non era retta da un sovrano, ma da tre magistrati annuali, incaricati della giustizia ordinaria e coadiuvati dai sacerdoti.

Altra similitudine con l'Atlantide della tradizione è la presenza di una enorme statua di Zeus collocata nel tempio di Zeus Trifilio al centro dell'isola. Il tempio, dalle dimensioni notevoli (*lungo 60 metri e largo 30, vi si accedeva tramite un viale lungo 720 metri*) era ai piedi di un monte chiamato **Olimpo Trifilio**. Nel tempio, **Evemero**, avrebbe trovato



una stele d'oro su cui erano riportate la data di nascita e di morte degli Dèi, il che, secondo **Evemero**, confermava la sua teoria, nota appunto come interpretazione evemerenziale (*da qui il termine evemerismo usato per descrivere questa e le teorie similari*), secondo cui gli Dèi erano figure storiche e non mitologiche. La stele, in particolare, riportava le vite degli dei partendo da Urano, il primo re del mondo abitato, onorato dagli uomini per la sua conoscenza dell'astronomia come dio del cielo, passando poi per Crono, figlio minore di Urano, che spodestò il legittimo erede, il fratello Titano, dopo una lunga guerra e, sposata la sorella Rea-Opis, generò Zeus, Era e Poseidon, per finire poi con Zeus, figlio di Crono, che liberò fratelli e zii dalla prigionia in cui il padre li aveva costretti e, con diversi matrimoni, si assicurò una numerosa discendenza. Il dio, alleatosi con Belo, re di Babilonia, avrebbe conquistato poi la Siria e la Cilicia, nonché l'Egitto, dove ricevette il titolo

onorifico di Ammone e con questo nome venne onorato sotto le spoglie di un ariete. Percorsa cinque volte la terra distribuendo a tutti i semi della civiltà e della religione, Zeus, in tarda età, prima di morire, condusse appunto a Pancaia i suoi discendenti, ai quali lasciò compiti specifici di governo: suo fratello Poseidon governò i mari ed i percorsi marittimi, così come Ade si occupò dei riti e dell'amministrazione dei morti ed Hermes presiedette all'alfabetizzazione ed alla diffusione della cultura. È chiaro l'intento politico dell'opera e la funzione di recupero della tradizione religiosa greca che l'opera si proponeva.

- **La tradizione**

**Pancaia**, per quanto poco nota attualmente, era nell'età classica molto conosciuta, per lo meno dai poeti. Viene citata, ad esempio, per rimanere nella tradizione latina, sia da **Virgilio** nelle *Georgiche*, che da **Ovidio** nelle *Metamorfosi* e da **Claudiano** nel più tardo *Ratto di Proserpina*.

In tutti e tre, piuttosto che le istituzioni politiche e sociali, le leggi, viene esaltato lo “**stato di natura**”, la floridità e la ricchezza della terra e le sue riserve di incenso, prezioso e raro nel mondo mediterraneo e quindi simbolo di ricchezza ma, contemporaneamente, di estraneità al mondo classico greco-romano (*o, nella migliore ipotesi, di esotismo*).

In particolare, il poeta mantovano **Virgilio**, nel II libro delle **Georgiche**, ricorda la fecondità, comunque considerata non paragonabile alle bellezze dell’Italia, dell’**isola di Pancaia**:

*Sed neque Medorum silvae,  
ditissima terra,  
nec pulcher Ganges atque  
auro turbidus Hermus  
laudibus Italiae certent, non  
Bactra neque Indi  
totaque turiferis Pancaia  
pinguis harenis*

(Nota: Verg., Georg., II, 136-129: “Ma né le foreste dei Medi, terra ricchissima, / né il bel Gange e l’Ermo intriso d’oro / potrebbero gareggiare con i pregi dell’Italia; / né Bactra né l’India né tutte le fertillissime terre della turifera Pancaia”);).

Come si può vedere, Virgilio sottolinea lo stato di produttrice di incenso (turifera significa, infatti, “che porta o produce incenso”), un bene preziosissimo e connesso, nell’immaginario greco-romano, all’estremo Oriente.

Ovidio, pochi anni dopo, ribadisce la ricchezza e la esoticità dell’Isola, ama ancora una volta non fa menzione del regime politico o della sua popolazione:

*(...) sit dives amomo*

*cinnamaque costumque suum  
sudataque ligno*

*tura ferat floresque alios  
Pancaia tellus,*

*dum ferat et murram: tanti  
nova non fuit arbor.*

(Nota: Ovid., Met., X, 308: “sia ricco di palme / e cannella, e il suo costume, e sudato con il legno / ture e fiori e altre regioni Pancaia, / mentre portava mirra: l’albero non era così nuovo”);).

E Pancaia ritorna anche nel più anziano degli elegiaci latini di cui ci sono rimaste le opere, Albio Tibullo. Ancora una volta, solo un breve accenno all’incenso, qui indicato

generalmente con *merces*:

*Illic quas mittit dies Panchaia  
merces*

*Eoique Arabes, diues et  
Assyria,*

*25 et nostri memores  
lacrimae fundantur eodem:*

*sic ego componi uersus in  
ossa uelim.*

(Nota: Tibul., Elegiae, III, 2 vv. 23-26:

“Là si versino i balsami che dall’oriente gli arabi, la Pancaia e l’Assiria ci mandano a profusione e ancora là si versino lacrime in mia memoria. Così vorrei che fossero sepolte le mie ossa”);

In tutti e tre gli autori augustei, è evidente la tecnica dell’accenno, che serviva a stimolare i lettori colti suggerendo un riferimento ad un mito, meglio se desueto o sconosciuto ai più.

Secoli dopo, ancora l’incenso compare a sottolineare la ricchezza dell’isola e il suo carattere esotico nell’ultimo dei poeti pagani, Claudiano che, nell’opera dedicata al mito di Ade e Persefone, utilizza ancora una volta la Pancaia turifera come metro di paragone di ricchezza, potere e floridità:

*Quidquid turiferis spirat  
Panchaia siluis,*

*quidquid odoratus longe  
blanditur Hydaspes,*

*quidquid ab extremis ales  
longaeuus harenis*

*colligit optato repetens  
exordia saeclo,*

*in uenas disperge meas et  
flamine largo*

*rura foue. Merear diuino  
pollice carpi*

*et nostris cupiant ornari  
numina sertis*

(Nota: Claud., De raptu Pros., II, 78 ff:

“Qualunque Pancaia fiammeggiante spiri nei boschi, / Hydaspes delizi qualunque cosa con il suo profumo, / qualunque cosa dalle estremità delle lunghe ali della sabbia / raccoglie, ripetendo gli inizi del secolo, / disperdi i miei nei campi e liberali con il soffio / per la campagna. Mi merito dal divino pollice di essere colto / e che desiderino essere adornati con i nostri serti gli dèi”);

Anche qui, dunque, Pancaia appare come termine di paragone negativo rispetto ad un termine positivo di riflesso magnificato implicitamente dal paragone con cotanta terra leggendaria.

- **Bibliografia**

- Brown T. S., 1946, Euhemerus and the Historians, in *Harvard Theological Review*, vol. 39, n. 4, 1946, pp. 259–274.
- Clay D. – Purvis A., 1999, Four Island Utopias: Being Plato’s Atlantis, Euhemerus of Messene’s Panchaia, Iamboulos’ Island of the Sun, and Sir Francis Bacon’s New Atlantis, Focus | R Pullins & Co.
- Futre Pinheiro M. P., 2006, Utopia and Utopias: a Study on a Literary Genre in Antiquity, in AA.VV., 2006, *Authors, Authority and Interpreters in the Ancient Novel*, Groningen, Barkhuis, pp. 147–171.
- Saccà P., 1963, *Evemero da Messina*, Messina, Ferrara.
- Spyridakis S., 1968, Zeus Is Dead: Euhemerus and Crete, in “*The Classical Journal*”, LXIII (1968), n. 8, p. 338.
- Vallauri G., 1956, *Evemero di Messene. Testimonianze e frammenti con Introduzione e Commento*, Torino, Giappichelli.
- Winiarczyk M., 2013, *The “Sacred History” of Euhemerus of Messene*, New York-Berlino, De Gruyter.

La CIMINIERA presenta  
**iQuaderni**  
a cura di Pasquale Natali

CIMINIERA  
del Centro Studi Bruttium

Raoul ELIA  
**Tirrenide**  
questa sconosciuta

CONTINENTI PERDUTI - 01 / 2022 | **38**

La CIMINIERA presenta  
**iQuaderni**  
a cura di Pasquale Natali

CIMINIERA  
del Centro Studi Bruttium

Raoul ELIA  
**ANTIPEDEA**  
IL CONTINENTE SMARRITO PER STRADA

CONTINENTI PERDUTI 2 - 2022 | **43**

**GRATUITAMENTE SUI SITI ASSOCIATIVI**

La CIMINIERA presenta  
**04**  
MARZO  
2023  
**monografie**

a cura di  
Pasquale NATALI

CIMINIERA  
del Centro Studi Bruttium

Raoul ELIA  
**GLI ANTIPODI**  
OVVERO GLI ABITANTI DEL MONDO A TESTA IN GIÙ

Allegato al periodico La Ciminiera. Ieri, oggi e domani del Centro Studi Bruttium

La CIMINIERA presenta  
**05**  
MARZO  
2023  
**monografie**

a cura di  
Pasquale NATALI

CIMINIERA  
del Centro Studi Bruttium

Raoul ELIA  
**GLI ANTIPODI**  
LA GEOGRAFIA DEL SOGNO

Allegato al periodico La Ciminiera. Ieri, oggi e domani del Centro Studi Bruttium



## **Biografia di Raoul ELIA**

**Dirigente scolastico presso l'I.C. "Pascoli-Aldisio" di Catanzaro, già docente di Materie letterarie e Latino nel Liceo Scientifico "L. Siciliani" di Catanzaro, passa il (poco) tempo libero rimanente scrivendo articoli di**

**vario argomento, con temi che spaziano dall'informatica e la tecnologia (soprattutto su Python, HTML, Raspberry Pi e Arduino), ai fumetti, da tradizioni popolari e storia locali all'antropologia culturale del mondo antico, dai misteri alla fantascienza, soprattutto vecchio stile.**

**E' anche Segretario del Comitato regionale calabrese dell'ASD Libertas e Presidente dell'Associazione di Volontariato Culturale "Centro Studi Bruttium" ONLUS.**

**Ha scritto per varie testate, fra cui Calabria, Economia catanzarese, Blu Calabria.**

**Collabora da anni con il Gruppo Editoriale del Centro Studi Bruttium, per cui cura la rivista di ricerca storico-antropologica Odisseo e collabora alla rivista La Ciminiera e ai Quaderni del CSB.**

**Fra le sue pubblicazioni, meritano un particolare ricordo:**

**Antologia degli scrittori calabresi, con Pasquale Natali;**

**L'Italia dei fumetti;**

**Todd McFarlane: ragni, rumori e morti viventi;**

**Il mito di re Artù;**

**La magia a Roma;**

**Fantasma a Catanzaro;**

**Raspberry;**

**Imparare giocando con Python.**